

Chi ci rimette è il popolo di Cuba

Il 23 ottobre il governo cubano per bocca di Francisco Sobrón Valdes, presidente del Banco Central di Cuba ha varato delle norme sulla convertibilità del dollaro nel paese. Vediamo i fatti, le possibili cause e le possibili conseguenze. I fatti. La nuova legge prevede che: a. la detenzione (personale) di dollari o altre divise non sia vietata; b. tuttavia dall'8 novembre tutte le transazioni commerciali sull'isola non potranno più avvenire in dollari o altre valute, ma dovranno avvenire in peso-convertibile; c. i dollari verranno cambiati ad un rapporto di 1 a 1 con il peso-convertibile fino all'8 novembre, dopo quella data verrà applicata una tassa del 10% sui dollari scambiati in peso-convertibile; d. le altre valute convertibili valutate al cambio internazionale con il dollaro possono essere convertite in peso-convertibile senza nessuna tassa; e. i centri che oggi accettano euro continueranno ad accettarli; f. i depositi bancari in valuta restano consentiti e i prelievi non subiscono la decurtazione del 10%, ma dall'8 novembre i depositi in dollari (anche i conti delle società estere o a capitale misto o di diplomatici) non potranno essere incrementati, mentre i depositi in altre valute estere potranno non solo continuare ad esistere, ma anche ad essere incrementati; g. l'utilizzo delle carte di credito e anche il prelievo di contanti sarà consentito come oggi senza decurtazione del 10%.

Le cause esterne. L'Amministrazione Bush sta tentando in tutti i modi di contrastare il flusso di fondi

verso Cuba: si ricorda che i cubani ricevono un miliardo di dollari all'anno di rimesse dagli emigrati negli Stati Uniti. A maggio gli Stati Uniti hanno ulteriormente reso più severo l'embargo imposto a Cuba 43 anni fa e tra le varie misure repressive adottate si annovera anche la sanzione pecuniaria di 100 milioni di dollari che in quello stesso mese la Federa Reserve ha inflitto alla grande banca svizzera UBS per aver trasferito illegalmente a Cuba dei dollari in banconote fresche di stampa. La causa ufficiale della nuova legge cubana consiste quindi nel fatto che il governo degli Stati Uniti, ha fatto pressioni e minacce alle banche internazionali perché non accettassero depositi in dollari che Cuba raccoglie dal turismo e dalle rimesse e che usa per far fronte ai suoi impegni di commercio internazionale.

Le cause interne. Se l'introduzione delle sanzioni americane per restringere le transazioni in dollari praticate da Cuba è la ragione ufficiale della nuova legge cubana sull'obbligo del peso convertibile nelle transazioni domestiche io credo che sia anche presente più di una ragione (non dichiarata) di natura interna. Innanzitutto la fame di valuta del governo. Si ricorda innanzitutto che i salari cubani sono pagati in "pesos non convertibili" che valgono un ventisettesimo del peso convertibile, che a sua volta vale un dollaro (i salari variano da 220 a 800 pesos e cioè da 8 a 30 dollari al mese). Con i pesos non convertibili si può comprare solo poche tipologie e poche

Il governo cubano ha varato nuove norme sulla convertibilità del dollaro nel paese. Vediamo le possibili conseguenze

FERDINANDO TARGETTI

Maramotti



quantità di merci e servizi, la più parte dei beni sono infatti acquistati da pesos convertibili o dollari. Esistono tuttavia copiosi risparmi interni sottoforma di dollari detenuti da parte di piccoli risparmiatori (e si perché esistono anche dei cubani che hanno risparmi per decine e perfino centinaia di milioni di dollari!) per motivi precauzionali e per far fronte a spese future. In questi giorni le banche cubane sono prese d'assalto da parte di questi piccoli risparmiatori che, per non essere tassati del 10% dopo il 7 novembre, preferiscono cambiare oggi i dollari in pesos convertibili. Quindi quella parte di dollari cambiati in questi giorni passano dai materassi dei cubani alle casse dello stato. Non è escluso che una ragione possa anche consistere in un maggior controllo dei risparmi nelle mani dei cubani che il governo riesce a realizzare non tanto con le misure di oggi, ma con altre che a queste dovessero fare seguito come il controllo in entrata e in uscita di valuta da parte di non residenti.

Conseguenze. Per gli Stati Uniti: per fortuna oggi sulla scena internazionale il dollaro non è più l'unica moneta usabile negli scambi e come fondo di valore e può essere abbastanza agevolmente sostituito dall'euro. In Cuba dal 7 novembre l'euro si apprezzerà fino al 10% rispetto al dollaro, perché sull'euro non graverà il prelievo statale nel momento della conversione in peso-convertibile. Le azioni aggressive degli Stati Uniti non portano un vantaggio ai cittadi-

ni americani, ma sono solo motivate dal disegno politico di far crollare il regime castrista sotto la morsa della crisi economica. Per i turisti e gli operatori commerciali con Cuba queste misure non provocano gravi danni se non qualche maggior complicazione contabile a meno che vengano introdotti, ma per ora non se ne parla, delle misure di controllo sulla divisa in entrata e in uscita dal Paese. Rispetto alla pura dollarizzazione dell'economia come si è avuta finora la situazione che si può venire a creare, qualora nei cubani sorgesse il dubbio che questo sia il primo passo verso il divieto non solo di usare valuta per le transazioni, ma anche di detenere valuta come fondo di valore, è quella della ricomparsa del mercato nero delle valute estere. Per i cubani poveri (quelli che non hanno dollari) la vita era precaria prima e lo rimane anche adesso e la misura non migliora la loro situazione. Per i cubani con un po' di risparmi in dollari la situazione è peggiore perché saranno tassati del 10% e peggio perché avranno minore fiducia che potranno disporre liberamente in futuro del loro risparmio. Per i cubani con parenti negli Stati Uniti la situazione sarà ancora peggiore perché avranno maggiori difficoltà a pagheranno più caro ottenere la rimessa dall'estero.

Questa vicenda si iscrive nella storia pluridecennale del conflitto tra l'aggressiva e arrogante amministrazione americana e il dispotico regime cubano: conflitto che vede perdente il popolo dell'Isola.

MalaTempora di Moni Ovadia

LO SCONCIO REVISIONISTA

Due settimane or sono, ho avuto modo di assistere alla trasmissione televisiva "Porta a Porta" condotta da Bruno Vespa dedicata alla figura privata del dittatore fascista Benito Mussolini. Il pretesto per questa serata storico-familiare, è stato fornito dalla recente pubblicazione di un libro biografico del figlio del duce, Romano e fra gli altri erano presenti oltre all'autore la celebre nipote del despota, Alessandra e lo storico Rosario Villari. Avrei voluto scrivere questo articolo all'indomani di quella serata ma mi sono trattenuto perché il mio sentimento di disgusto e di indignazione rasentava la rabbia e un simile sentimento non è mai dignitoso neppure in presenza delle più sacrosante ragioni. La mia attesa è stata anche premiata perché la settimana seguente ho potuto sorbirmi il calice avvelenato dell'

emissione dedicata al cinquantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia e quindi al ricordo delle Foibe. L'evento delle Foibe è stato un crimine feroce e crudele, così come ingiusta e violenta fu l'espulsione degli italiani d'Istria maltrattati e dimenticati anche in patria. Tutte quelle vittime meritano rispetto e giustizia, la memoria delle loro sofferenze va onorata e risarcita, i responsabili di quelle sofferenze devono essere giudicati. Fatta questa doverosa premessa, è tuttavia indispensabile ribadire mille e mille volte ancora, qualora fosse necessario, che la principale e fondamentale responsabilità dell'orrore che si produsse intorno al secondo conflitto mondiale, ricade sulla barbarie nazifascista. Nessun revisionismo strumentale e nessuna telenovela riusciranno a cambiare questa evidenza. E per

quanto riguarda noi italiani, sarà bene arrivare al redde rationem culturale, senza il quale il nostro paese non diventerà mai una civile democrazia europea. "Il fascismo fu male assoluto!". Prendo a prestito questa solenne dichiarazione rilasciata da Gianfranco Fini, presidente di An, in occasione della sua visita al sacrario della Shoà di Yad Vashem a Gerusalemme. Ha ragione il vicepresidente del consiglio perché il fascismo fu una brutale dittatura liberticida che abolì i fondamentali diritti dell'uomo, il suo creatore e leader fu un brutale dittatore che fece assassinare e deportare i suoi avversari politici, trascinò l'Italia in una spaventosa guerra di aggressione che portò il paese al disastro e all'infamia. Mussolini fu un mascalzone della peggior specie, opportunista e vile. Fu un traditore che pugnalò alla schiena i suoi camerati ed amici ebrei che credevano in lui, infangò la sua amante anch'essa ebrea che tanto aveva contribuito alla sua crescita. Fu un criminale di guerra che mandò a

morire ottomila dei suoi concittadini innocenti per bieca convenienza. Il duce fu alleato organico del nazismo e dei peggiori fascismi, fra cui gli ustasci croati. Come si possono onorare le vittime delle Foibe se non ci si va ad inginocchiare sulla terra contaminata di Jasenovac, dove gli aguzzini del criminale Ante Pavelic - di cui il duce era sodale - trucidarono centinaia di migliaia di serbi, zingari ed ebrei in un lager come Auschwitz? Quando mai gli ipocriti ex-post-ancora fascisti sono andati ad inginocchiarsi e chiedere perdono in terra d'Africa orientale, dove le truppe fasciste del generale Graziani si macchiarono di atroci massacri contro i civili con l'uso di gas asfissianti e di lanciafiamme? Quando mai hanno compiuto un pellegrinaggio a testa bassa a Cefalonia dove migliaia di soldati italiani riscattarono l'onore dell'esercito opponendosi ai criminali nazisti, mentre il loro amato duce si appiccò come un servo al volere di Hitler? Quanto alla gagliarda Alessandra ed al pacio-

so Romano, hanno mai avuto la modestia di ascoltare qualche testimonianza dei sopravvissuti ai lager ovvero al destino riservatigli dal loro amato nonnino e paparino di cui sentono tanta struggente nostalgia? Il prossimo 27 gennaio, giorno della memoria, potrebbero prendere la palla al balzo per ascoltare parole di uomini e non chiacchiere da salotto. Mi permetto di consigliarlo anche al signor Vespa così potrebbe risparmiarsi la vergogna di trattare la persecuzione degli ebrei come il furto del barattolo della marmellata dalla madia della mamma. Con questo sconcio revisionista l'Italia non arriverà mai alla pacificazione e se l'armata brancaleone della casa della libertà non uscirà dalla cloaca fascista, dal populismo e dalla xenofobia, l'Italia rimarrà inesorabilmente menomata sul piano della democrazia. È ora che i pochi conservatori seri degni di questo nome si sveglino se non vogliono essere coinvolti in un infamante declino umano e politico.

Europa, forza motrice della pace

ROMANO PRODI

Segue dalla prima

Essa introduce grandi elementi innovativi che renderanno l'Unione europea più democratica, più efficace e più trasparente. L'Unione sarà più democratica perché le leggi europee dovranno essere nella loro grande maggioranza adottate congiuntamente dal Parlamento europeo e dal Consiglio dei ministri mentre, per la prima volta, i cittadini po-

tranno contribuire direttamente alla nascita delle leggi europee. L'Unione sarà più efficace perché aumentano le decisioni adottate a maggioranza, anche se tale estensione è meno ambiziosa di quanto molti avevano sperato. Inoltre, attraverso la doppia maggioranza, viene rispecchiata la doppia legittimità dell'Unione, che è una *Unione di popoli e di Stati*. L'Unione sarà infine più trasparente grazie ai nuovi meccanismi

di democrazia partecipativa. Al tempo stesso l'attività legislativa dell'Unione è stata dotata di maggiore legittimità democratica grazie alla ripartizione delle competenze legislative fra l'Unione e gli Stati membri e al controllo, da parte dei Parlamenti nazionali, del rispetto del principio di sussidiarietà. Vive polemiche sono sorte in questi mesi a proposito del contenuto più o meno avanzato della Costituzione europea. Pur rispet-

tando tutte le opinioni, voglio sottolineare con forza che la nuova Costituzione compie in tutti i campi grandi passi in avanti rispetto ai Trattati esistenti. Essa è nata dalla Convenzione europea seguendo un metodo di lavoro nuovo, più trasparente e democratico. La firma della Costituzione europea non è però un punto di arrivo. Nei prossimi mesi, i governi e i cittadini dei 25 paesi membri dell'Unione dovranno impegnar-

si per ottenere la ratifica del nuovo Trattato costituzionale da parte dei Parlamenti o dei popoli. Se una grande responsabilità per promuovere questa ratifica spetterà ai governi, le Istituzioni europee dovranno fare la loro parte per fornire ai cittadini un'informazione obiettiva ed esauriente sui contenuti della Costituzione. Le forze politiche nazionali dovranno esprimersi liberamente sul Trattato costituzionale, ma toccherà ai governi operare in

modo che i dibattiti parlamentari e le campagne referendarie siano mantenute sui temi propri della Costituzione europea, evitando che siano dominate dalle polemiche politiche nazionali. I capi di Stato e di governo che fra poco firmeranno la Costituzione europea compiranno con questo un atto arduo e costruttivo. Le conseguenze della loro azione saranno immense. Lo saranno perché l'Unione europea, dotata della Costituzione, diven-

terà la forza motrice del benessere economico e sociale dei suoi popoli e della pace nel mondo. Questo speravano i padri dell'Europa convenuti qui il 25 marzo del 1957, di questo siamo pienamente consapevoli noi qui oggi nella solenne giornata del 29 ottobre 2004.

Questo è il testo del discorso tenuto da Romano Prodi ieri in Campidoglio in occasione della firma della Costituzione europea



cara unità...

Meno tasse per i più "deboli"

Massimiliano Mandia, Pescara

Forza Italia, An, Udc e Lega ancora non trovano un accordo sulla riforma fiscale promessa nel 2001, che dovrebbe ridurre le tasse alle imprese e soprattutto alle persone fisiche. Il partito del premier insiste sulle tre aliquote irpef, con la più alta, si fa per dire, al 39 per cento. La teoria berlusconiana è quella secondo la quale, un basso prelievo sui redditi alti, darà una spinta significativa ai consumi e agli investimenti, riaccendendo il motore, ormai spento, dell'economia italiana. La lezione mi sembra lineare ma per nulla convincente. È utile allora ragionare sulla natura e le finalità delle due imposte che il centrodestra intende "tagliare", ossia l'irap (imposta regionale sulle attività produttive) e in particolare l'irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche). Quest'ultima tassa, gravando sui redditi e guadagni personali, riveste, per così dire, una rilevanza sociale prima ancora che economica. L'irap invece, è considerata da quasi tutte le aziende, un'obbligazione tributaria iniqua, in quanto "colpisce" sia il lavoro che la ricerca, due fattori strategici per la produttività delle imprese industriali e commerciali. È dunque evidente che la riforma fiscale debba tener conto di questi elementi. Ma la strada che si va percor-

rendo non è quella giusta o quantomeno auspicabile. Ogni partito della maggioranza "spara" aliquote diverse e avanza soluzioni impraticabili. In questo modo aumenta l'incertezza sul futuro e si alimenta, tra i cittadini, quel clima di rassegnazione e insicurezza. Abbiamo un governo "miope" alle reali esigenze della classe debole, formata dalle famiglie numerose con basso reddito, dalle donne, dai tanti giovani disoccupati e da chi ha una pensione da fame. Dunque, se tanto si vuole utilizzare la leva fiscale, è logico farlo, perseguendo criteri di equità sociale, contributiva e redistributiva. Anche perché l'aumento dei consumi di beni e servizi, non può essere garantito solo dalla riduzione dell'irpef. Ciò che invece è indispensabile fare, attraverso gli sconti fiscali, è tutelare e potenziare i redditi bassi. Ad esempio aumentando la quota di alcune spese (come quelle mediche) che possono essere detratte dall'imposta lorda. Oppure innalzare le detrazioni per figli e coniuge a carico, per le famiglie che hanno portatori di handicap o soggetti inabili al lavoro. Per quanto riguarda l'irap, trovo sia doveroso, eliminare dalla base imponibile i costi per il personale addetto alla ricerca. Come fanno le nostre aziende a svilupparsi se, quando vogliono innovarsi, vengono pesantemente tassate?

Tutti tutor nessun tutor

Il dirigente scolastico Adalgisa Berardinelli

Scuola elementare e materna F. Crispi

In riferimento all'articolo fuorviante «tutti tutor, nessun tutor», apparso il giorno 28-10-2004 a firma di Davide Madeddu, la scrivente, dirigente scolastico Adalgisa Berardinelli, a tutela del collegio docenti della scuola «Francesco Crispi» e perché venga data una informazione più chiara e corretta, chiede che vengano precisate urgentemente alcune informazioni riportate nell'articolo:

- 1) la delibera «pesante» peraltro non votata all'unanimità, «impegna ciascun docente assegnato a una o più classi, a continuare ad assolvere anche compiti afferenti alla funzione di tutoriale nei confronti di tutti gli alunni;
- 2) non è chiaro in che senso questo provvedimento vada oltre... Oltre che cosa?
- 3) Il Piano dell'Offerta Formativa è stato riproposto ma con tutte le integrazioni che si fanno ogni anno e in particolare quest'anno con gli insegnamenti e le attività opzionali proposte ai genitori.

Gli spazi dei giornali ci impongono di essere sintetici. In ogni caso, per delibere "pesante" (definizione del sindacalista intervistato) si intendeva il provvedimento adottato nel rispetto dell'autonomia senza però opporsi alla riforma. Quanto alla delibera approvata, c'è stato un piccolo fraintendimento con il sindacalista intervistato che chiarisce: "la delibera è passata a larghissima maggioranza".

Berlusconi a «Porta a Porta»

Lilli Fabiani, Ufficio stampa di «Porta a Porta»

Caro direttore, in un articolo di Enrico Fierro sull'Unità di oggi dal titolo «Berlusconi diserta Porta a Porta» si afferma che «voci di corridoio, confermate dagli stessi collaboratori di Vespa, raccontano di una cassetta con un'intervista a Silvio Berlusconi realizzata il giorno prima e pronta per l'uso». Quanto riferito da Fierro non è mai avvenuto. Nessun collaboratore di Vespa può aver confermato l'esistenza di un'intervista mai realizzata... Come ho detto ai colleghi nei corridoi di via Teulada l'intervista, prevista in mattinata, non è stata rilasciata per l'accavallarsi degli impegni del presidente Berlusconi, perché il Consiglio dei ministri era cominciato con un'ora e mezzo di ritardo.

La collega Fabiani sa che la riservatezza delle «fonti» è sacra.

e.f.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it